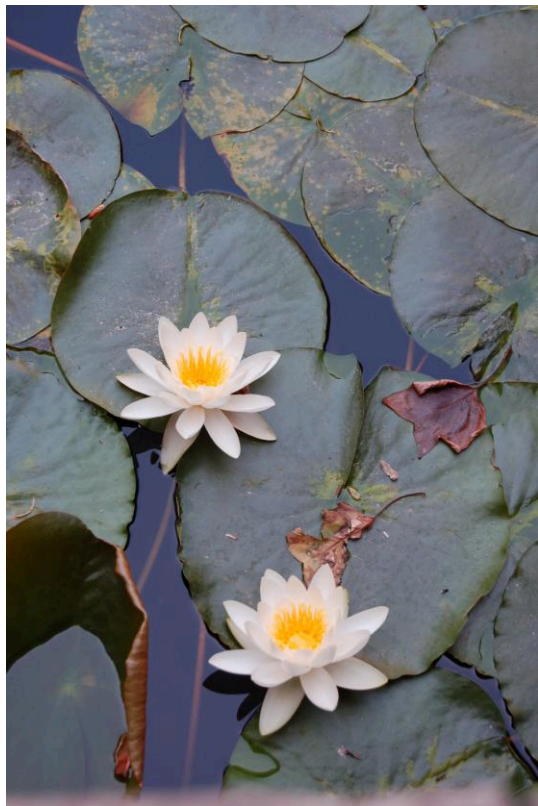




# Villa Porfidia e duchessa di Bovino





Il gioiello di Recale è il Palazzo della duchessa di Bovino con il giardino, oggi meglio conosciuto come Villa Porfidia. Si estende per 1,7 ettari inglobando una preesistente torre di guardia e per questo fu chiamato in passato “Castello della Duchessa di Bovino” o “Palazzo della Torre”. La torre fu costruita sull’antico tracciato della via Appia. La residenza, aggiunta, probabilmente ad inizio Settecento, è un edificio di taglio aristocratico, su due piani. Lo scalone è adornato di gruppi scultorei classici. Il piano nobile, caratterizzato da una *suite* di sale realizzate sia ad affresco sia con la tecnica dei papier peint (letteralmente carte dipinte), che si riflette nel giardino attraverso le piante. I pavimenti in cotto sono dipinti ad imitazione del marmo. I soffitti sono a travi lignee. Ma come mai il palazzo si chiama

“della duchessa di Bovino”? Bovino è abbastanza lontano; che cosa la duchessa faceva qui? E poi, perché è della duchessa e non del duca?

I feudatari originali di Recale erano i Suardo, conti di Airola. Anna Maria sposò Guevara, duca di Bovino, così il palazzo era la proprietà della duchessa. Anche se la residenza esisteva già dall’inizio Settecento, solo nel 1781 Anna Maria, già vedova, ha deciso di sistemarla. Ma perché? La duchessa era la dama di compagnia della regina Maria Carolina. A metà Settecento, Carlo di Borbone, figlio del re di Spagna Filippo V, nipote del Re di Francia Luigi XIV, conquistato il regno di Napoli e, con un’eccezionale serie di costruzioni, inizia a trasformare Napoli in una capitale sullo stile di Parigi. Sono di quegli anni la Reggia di Capodimonte, il Teatro San Carlo e appunto, la Reggia di Caserta.

Nel 1752 Luigi Vanvitelli progetta il giardino di Caserta e, durante i lavori, riceve più volte l’invito a pranzo da parte del “Generale dei Gesuiti a **Recale**” (il palazzo di Recale è abitato allora dai gesuiti). La corte napoletana nei periodi estivi si trasferiva alla Reggia di Caserta, da cui la residenza della duchessa dista solo 4 km. E proprio per risiedere più vicino Anna Maria sistemò il palazzo e il giardino.

La nobildonna aveva 15 figli tra i quali un vescovo, 4 suore, e un principe-gran

maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta (Regno 15 giugno 1805 - 1814) Innico Maria Guevara-Suardo (1744-1814). Altra figlia di Anna Maria era Vittoria, la bellezza della quale era così da far perdere la testa anche a Casanova. Suo marito, vice re di Sicilia, anche visitava il palazzo della suocera.

Anna Maria era appassionata cultrice dell'arte dei giardini. Nel 1781 un decreto di Ferdinando IV di Borbone concesse a titolo gratuito l'utilizzo da parte del giardino di una derivazione dell'acquedotto Carolino, progettato dall'architetto Luigi Vanvitelli nel 1752 per alimentare le cascate dell'immenso parco della Reggia di Caserta. L'acqua, raccolta in una cisterna ancora visibile nel giardino in prossimità del muro di cinta, serviva ad alimentare i numerosi giochi d'acqua della villa di Recale. Nel 1786, John Graefer, grazie ad una presentazione di sir Joseph Bank, è nominato Giardiniera della Regina Maria Carolina, che era, come abbiamo detto, in stretti rapporti con la Duchessa di Bovino.

Lord Hamilton era il supervisore del giardino. Lord Hamilton, incaricato di sovrintendere alla direzione dei lavori del parco all'inglese della Reggia, si trasferì con la futura moglie (1791) e sua madre proprio al castello dei Bovino dove trascorsero molte estati sul finire del '700. In quell'epoca, vennero in visita ed ospiti in Recale numerosi letterati, artisti e aristocratici europei che frequentavano la corte estiva dei Borbone.

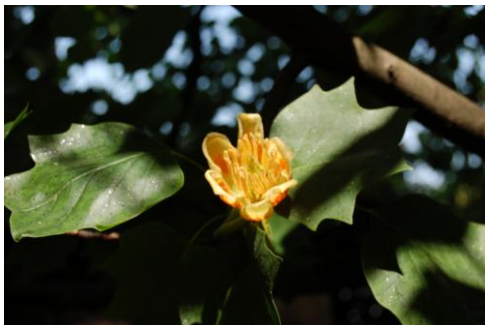
Lady Emma Hart (1765-1815), una delle donne più celebrate e affascinanti della sua epoca, svolse un ruolo da protagonista nella società napoletana. Fu amante e poi moglie di Lord William Hamilton, ambasciatore inglese alla corte di Napoli. Fu ritratta da rinomati artisti, quali Vigée-Le Brun, Angelika Kaufmann e George Romney e divenne amica di Caterina d'Austria, moglie del re di Napoli Ferdinando I.

È celebre non solo per la sua folgorante bellezza ma anche per avere rivoluzionato l'abbigliamento femminile, introducendo uno stile più naturale, con abiti neo-classici e senza parrucca, che accompagna l'avvento del romanticismo e dello stile neoclassico e la scomparsa dell'ultimo *rococo*

Nel 1786 Emma arriva a Napoli e diviene famosa per le sue *attitudes*: in un breve spettacolo dato ad un nucleo sceltissimo d'aristocratici, assume pose plastiche, impersonando figure mitologiche, eroine del teatro greco od immagini decorative di vasi antichi. Emma incontra e frequenta il re e la regina, entrambi amici dei duchi di

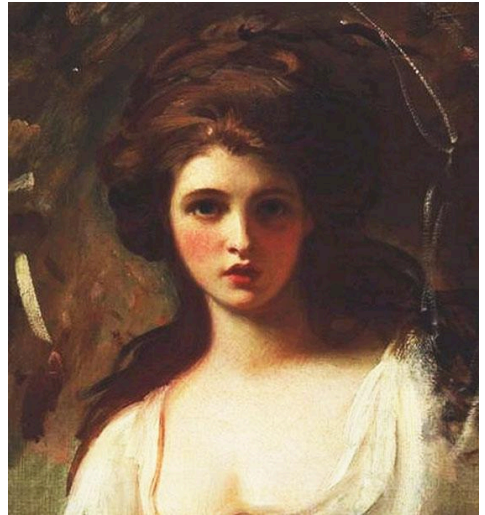
Bovino.

Goethe descrive Emma in un passo famoso nella sua lettera del 16 marzo 1787: *"Il cavaliere Hamilton (...) dopo tanto amore per le arti, dopo tanto studio per la natura, ha finito per rinvenire un vero capolavoro di natura e di arte, in una bellissima giovane, un'Inglese di vent'anni all'incirca, che tiene presso di sé. Le ha fatto fare un*



*costume alla foggia greca, il quale le sta stupendamente; ella si scioglie i capelli, prende due scialli, e si presenta in una serie di posizioni, di atteggiamenti, di gesti, che a vederla si crederebbe sognare. Si vedono in realtà, l'una dopo l'altra, quelle pose plastiche, quelle posizioni, che tanti e tanti artisti si studiarono a riprodurre nelle loro statue, nei loro dipinti. Ora sorge in piedi, ora s'inginocchia, ora siede, ora si corica, ora assume aspetto serio, ora malinconico, ora ironico, ora delirante, ora di penitente, ora di civetta, ora minaccioso, ora accorato; e tutto ciò di seguito, rapidamente. Sa variare ad ora diversa, espressione e le pieghe dei suoi veli; sa pure formarsi con queste acconciature per il capo le più svariate. Il vecchio cavaliere tiene il lume, e si abbandona con tutto l'animo alla contemplazione di quello spettacolo. Trova in quella giovane tutti i pregi dell'arte antica, il profilo delle monete siciliane, e quello pure, io credo, dell'Apollo del Bel Vedere. Vuolsi ad ogni modo ammettere, che il passatempo non è d'indole volgare. Abbiamo passato già due sere a godercelo noi pure"*

Emma Hart nacque in una famiglia molto povera; i suoi genitori erano analfabeti. Avendo 17 anni partorì una femminuccia. Il suo destino fu cambiato radicalmente quando incontrò il giovane baronetto Harry. Emma trasferì nel suo castello, però tra poco Harry la lasciò. Di nuovo Emma diventò povera. Per fortuna incontrò sir Charles Grenville che invitò per lei gli insegnanti della scrittura, della musica e del canto. Emma fu innamorata, ma anche Charles progettava di sposarla. Quasi quattro anni durava questo amore, Emma partorì tre bambini, però Charles non la sposò. Nel 1784 fece conoscere la bella



con suo zio, lord Hamilton, vedovo da poco. Lord Hamilton abitava a Napoli e fu ambasciatore. Charles ha chiesto lo zio di invitare Emma e sua madre a Napoli. A Napoli Lord Hamilton era molto gentile, ma Emma pensava solo su Charles. Gli scrisse 14 lettere, avendo solo una risposta: Charles le consigliò di dimenticarlo. Nel 1786 Emma diventò amante di Lord Hamilton, e tra cinque anni anche sua moglie. La sua unica amica era regina di Napoli Maria Carolina. Questa amicizia era straordinaria: se le dame non incontrassero solo un giorno, scrivevano le lettere. Si vestivano ugualmente, parlavano tante ore che alla fine diventò un motivo delle chiacchiere. Nel 1793 a Napoli arrivò ammiraglio Orazio Nelson, famoso per la sua vittoria sulla flotta spagnola. Nelson soggiornava nella residenza dell'ambasciatore dove fu presentato ad Emma. Nelson era sposato, però... si cominciò la vita in tre: "Un cuore nei tre corpi" diceva Emma. Il vecchio lord Hamilton non protestava. Però arrivò il momento di tornare a

Londra. Nelson lasciò la moglie, ma fu costretto quasi subito partire per la guerra contro Danimarca. Durante la sua assenza Emma partorì la figlia, Orazia. In una delle lettere Nelson per la prima volta chiamò Emma “moglie” e scrisse: *“Non esiste niente nel mondo, che non farei per stare insieme con la nostra bambina”*. Pensava di Emma fino al ultimo momento della sua vita. Durante la famosa battaglia di Trafalgar fu ferito e capì che stava morendo. Allora disse al medico: *“Grazie Dio, ho compiuto il mio dovere per il paese. Salutate da parte mia la cara ledi Hamilton”*. Agitato, ripeteva: *“Spero, che la mia patria curerà ledi Hamilton”*. Però, questo non fu fatto. Lord Hamilton era già morto. Dicevano, che morì nell’abbraccio di Emma, tenendo la mano di Nelson. Però tutta l’eredità fu lasciata a suo nipote, Charles. Charles fu cacciato Emma via dalla casa. Lei restò sola e senza soldi. Fu costretta a vendere anche la divisa insanguinata di Nelson e il medaglione d’argento regalato da lui a sua figlia. Fu arrestata per i debiti, poi fu costretta partire per la Francia per evitare il nuovo arresto. Senza soldi, senza tetto, cominciò ad ammalarsi e morì il 15 gennaio 1815. I marinai che adoravano il loro ammiraglio non erano così insensibili come il governo: tutti gli ufficiali e i capitani delle navi inglesi che si trovavano a Cale sono venuti ai funerali di Ledi Hamilton.

Il giardino si sviluppa all’interno dell’antico recinto (antecedente al 1780) e incorpora il preesistente di lecci centenari, dedicato alle battute di caccia. Sono inoltre presenti piante esotiche, un frutteto, una prateria e un orto. Questo è un esteso parco pensile, in cui interessanti gruppi marmorei e alcune fontane (che riproducono in miniatura quelle della vicina Reggia di Caserta) si fondono con le rarità botaniche in gran voga all’epoca, creando suggestive scenografie naturali. A questa tipologia di giardino, detta “all’italiana” se ne affianca un’altra, “all’inglese”, connotata da un gusto tutto nuovo per un naturalismo prorompente. La transizione verso il gusto romantico importato dall’Inghilterra, in equilibrio tra regola e deroga, in mezzo ai regolari quadrati “all’italiana”, di una gigantesca canfora e dell’albero dei tulipani, con la prescrizione di lasciarli crescere spontaneamente e senza potatura. Sapientemente modellato, giardino è uno splendido esempio di arte dei giardini settecenteschi in Italia: le panchine in pietra lavica hanno spalliere e potati a cilindro. L’arredamento di ogni panchina è completato da tre bossi alti circa 2,5 metri, potati a forma di ombrellino. Il viale centrale si chiude con un padiglione neoclassico, decorato con affreschi settecenteschi, che si specchia in una romantica vasca in cui fioriscono bellissime ninfee e incrocia ortogonalmente i sentieri laterali e divide lo spazio in riquadri regolari bordati da siepi di bosso. Parallelo ad esso corre il “viale degli ombrellini”.

Il giardino all’italiana, accessibile dalla corte lastricata del palazzo, è composto da un viale centrale delimitato da filari





di Agapantus (fiore di colore blu originario del Sudafrica), muri coperti di rose, limoni e tassi centenari.

Dopo la messa a dimora di esotiche camellie fu deciso di inglobare nel giardino parte del secolare bosco di lecci, creando così un percorso di gusto romantico. Uno dei sentieri ombreggiati fu chiamato "il giardino impalpabile di Emma" grazie alla

presenza dell'Acacia pudica o sensitiva. Due semi rarissimi, uno di albero di canfora e uno di albero di Tulipani, furono spediti da Sir Joseph Banks, presidente della Royal Horticultural Society di Londra, su diretta richiesta di Lord Hamilton, e piantati nel giardino della duchessa. Oggi sono monumenti arborei che hanno oltre 220 anni. Il gruppo di *Camellia japonica* comprende le varietà "Anemoniflora rosea", "Comte de Gomer", "Francesco Ferruccio", "General Pescetto", "Sacio". Ancora oggi nel giardino si coltiva una rara e pregiata camelia viola che, secondo la tradizione, fu piantata da Emma. Per il suo volere nel 1786 fu piantata una camelia nel parco della Reggia di Caserta. Da qui la passione per le camellie si irradiò nei giardini nobiliari del regno e giunse fino a Recale: poiché da sempre le due residenze furono in stretto contatto, si diffuse la leggenda che Emma abbia influenzato, con il suo gusto, lo stile del giardino di Recale. È un esemplare di *C. Japonica* a fiore rosa-viola, identificata dagli appassionati locali con il nome di "Atroviolacea", antica e rara varietà. La camelia ora è piantata sotto la chioma di una grande magnolia. La pianta, matura, è perfettamente sana e fiorisce piuttosto profusamente, benché all'ombra. Il fiore, di colore rosa-magenta, tipicamente ottocentesco, è di media dimensione, semi-doppio, peoniforme. La fioritura ha un'alta percentuale di sport variegati, con strisce bianco-rosa chiare su fondo rosso vino, che all'ombra vira al rosa-magenta. Con la maturazione, il fiore scurisce sino al viola.

*Ma che pianta è la camelia e perché è così preziosa e famosa?*

Esistono tante le leggende delle camellie. Una volta il dio dell'amore, Erose, capì che le donne della Terra non gli piacciono più. Sua madre, Venere, gli consigliò ad andare su un altro pianeta. Avvicinandosi a Saturno il dio sentì il coro bellissimo e vede le donne meravigliose. I loro corpi erano bianchissimi, i capelli erano di color azzurro e gli occhi erano blu. Però le donne erano di ghiaccio e le frecce del dio non le ferivano. Erose raccontò questo alla madre e quest'ultima fu arrabbiata. Venere ordinò alle donne di scendere sulla Terra e le trasformò nelle camellie. Così la camelia diventò simbolo della freddezza e della insensibilità. Il motivo è che il fiore molto bello e colorato sembra fatto di cera e *non è profumato*. In Cina credevano che una volta il monaco Daruma ha visto in sogno Budda e fu così felice che ha deciso di pregare 24 su 24 non dormendo mai. Però tra alcuni giorni Daruma si addormentò e svegliandosi tolse i suoi веки e gettò su terra. Su questo posto cresce la camelia. La bevanda fatta

dalle sue foglie caccia via il sogno. Nel XV secolo in Giappone pensavano che il samurai che ha toccato una camelia Tsubaki sarà decapitato: il perché è che il fiore Zubaki cadde intero coma la testa e non perde лепестков, come gli altri fiori. Nel periodo delle persecuzione del cristianesimo in Giappone la camelia era simbolo di Gesù Cristo per i cattolici, ai quali era vietato portare la croce. Anche oggi la chiesa cattolica a Nagasaki è decorata dai fiori di camelia.

Per la prima volta la camelia fu menzionata nel I secolo quando il governatore dell'isola Kiusiu ha ucciso il capo dei criminali locali con il bastone fatto dal legno di camelia. Le camelie giapponesi sono più note che quelle cinesi, però proprio Cina Sud è la patria delle camelie. Dal Giappone provengono solo due varietà delle camelie (*C. japonica* и *C. sasanqua*), e dalla Cina più di 200. Qui anche oggi le camelie si usano in medicina e in cosmetica. Le camelie selvatiche del sud della Cina sono molto preziose per la creazione delle nuove varietà. Molte specie sono state scoperte solo negli anni 1970–1980.

Non si sa precisamente quando la camelia arrivò in Europa. Il suo nome deriva dal nome del botanico e sacerdote Georg Josef Camel (*Camellius*) che portò alcune piante dalle Filippine per la consorte del re Ferdinando V. Sotto la cura di buon giardiniere le piante crescevano e fiorivano molto bene, però il re e la regina vietavano di portare i fiori fuori dal palazzo, perciò l'ultimi restavano sconosciuti. Poi le camelie furono regalate all'imperatrice d'Austria Maria Teresa e a Gioseppina, moglie di Napoleone. La camelia molte volte diventò "personaggio" delle opere d'arte, la più famosa è il romanzo di Alessandro Dumas figlio "Signora delle camelie". Il romanzo è basato sulla vera storia d'amore tra Mary e Arman. Mary era la più bella donna di Parigi e sempre portava con sé un mazzo di camelie. Aveva una regola inspiegabile: 25 giorni del mese le camelie del mazzo erano bianche e 5 giorni quelle rosse. È noto che la bella non accettava altri fiori. La sua casa, promo di tutto la sua camera da letto, era decorata con le camelie. La bella di Parigi morì dalla malattia polmonare e dopo la sua morte Arman ornò la sua tomba con le camelie bianche e ordinò al giardiniere a cambiare i mazzi e le corone di fiori durante un anno. Alessandro Dumas conosceva personalmente Mary. Il suo romanzo diventò la base dell'opera di Giuseppe Verdi "Traviata".



*Olga Kvirkvelija*